



L'amicizia, virtuale?

18 ottobre 2012



L'amicizia, virtuale? 6 dicembre 2010. ilpensiero2.myblog.it

Salve! Una delle più belle cose che ho trovato venendo in rete è l'amicizia, virtuale sì ma che gratifica più di un'amicizia reale e forse delude meno, beninteso, come ho già detto, che rimanga virtuale, io non riesco a dialogare per telefono, mi irrita subito, se parto in un dialogo a voce riesco a diventare logorroico! Scrivendo è diverso, se uno vuol leggere, bene! Se voglio farlo io, bene! Non richiede tempi immediati o peggio risposte immediate, uno può scegliere le parole più adatte per esprimersi, a patto che non metta in atto secondi fini, io ad esempio ho pochissime amicizie ma riesco a dialogare e scherzare, cosa che mi piace moltissimo, restando nei limiti, anche per diverse ore ogni sera.

Non serve che gli interlocutori siano belli, brutti, di bella voce o altro, basta che si esprimano con una certa sincerità e disinvoltura, al resto basta la mia fantasia, magari posso dialogare con una persona ottantenne che però ha lo spirito della ventenne, per me sarà sempre una ventenne e non ci sarà possibilità di delusioni, come ho già affermato il rischio viene con la conoscenza diretta, pensate che avevo inserito tra le amicizie alcuni conoscenti diretti, dopo poco tempo ho dovuto cancellarli, come amici virtuali valevano meno che da reali e pure qui non valgono molto, relegati al ruolo di "conoscenti" quindi niente illusioni! portano solo a delusioni, amicizie virtuali? beh... da sogno! Vista l'ora, vi do la buona notte, un caro saluto.

Giorgio Giacinto

Buongiorno Giorgio, Sì è bella l'amicizia virtuale, perché non ci sono differenze di età, di bellezza, di niente. Se non è mascherata da falsi scudi, può essere migliore di quella reale. Buon inizio settimana e un abbraccio... virtuale!

Nadia

Buongiorno Giorgio, le amicizie sono amicizie ... e se si prova simpatia e si riesce a creare un legame non possono mai essere virtuali.

Un saluto dal corvo

Ciao Giorgio Giacinto! Veramente ti posso dire che ho trovato amicizia. E mi sono emozionata attraverso le parole e mi sono resa conta che non importa la distanza quanto esiste un cuore che parla. Ci sono tante anime che offrono il cuore... Certamente ho trovato te e guarda che mi piace leggerti, caro amico. Abbraccio!

Nunziartina

Buondì Giacinto caro amico virtuale. Concordo con te, in questo tipo di amicizia si incontrano persone che pur non vedendone le sembianze ti entrano realmente nel cuore, almeno a me. Ho visto che sei passato a prenderti il bacio che avevo lasciato in-

sieme al mio "pensiero" sono contenta che l'hai gradito. Un abbraccio e un bacio dolce dolce. Ciao e buona giornata

Dolce

Salve! Una delle più belle cose che ho trovato venendo in rete è l'amicizia, virtuale sì ma che gratifica più di un'amicizia reale e forse delude meno, beninteso, come ho già detto, che rimanga virtuale, io non riesco a dialogare per telefono, mi irrita subito, se parto in un dialogo a voce riesco a diventare logorroico! Scrivendo è diverso, se uno vuol leggere, bene! Se voglio farlo io, bene! Non richiede tempi immediati o peggio risposte immediate, uno può scegliere le parole più adatte per esprimersi, a patto che non metta in atto secondi fini, io ad esempio ho pochissime amicizie ma riesco a dialogare e scherzare, cosa che mi piace moltissimo, restando nei limiti, anche per diverse ore ogni sera.

Non serve che gli interlocutori siano belli, brutti, di bella voce o altro, basta che si esprimano con una certa sincerità e disinvoltura, al resto basta la mia fantasia, magari posso dialogare con una persona ottantenne che però ha lo spirito della ventenne, per me sarà sempre una ventenne e non ci sarà possibilità di delusioni, come ho già affermato il rischio viene con la conoscenza diretta, pensate che avevo inserito tra le amicizie alcuni conoscenti diretti, dopo poco tempo ho dovuto cancellarli, come amici virtuali valevano meno che da reali e pure qui non valgono molto, relegati al ruolo di "conoscenti" quindi niente illusioni! portano solo a delusioni, amicizie virtuali? beh... da sogno! Vista l'ora, vi do la buona notte, un caro saluto.

Giorgio Giacinto

Buongiorno Giorgio, Sì è bella l'amicizia virtuale, perché non ci sono differenze di età, di bellezza, di niente. Se non è mascherata da falsi scudi, può essere migliore di quella reale. Buon inizio settimana e un abbraccio... virtuale!

Nadia

Buongiorno Giorgio, le amicizie sono amicizie ... e se si prova simpatia e si riesce a creare un legame non possono mai essere virtuali.

Un saluto dal corvo

Ciao Giorgio Giacinto! Veramente ti posso dire che ho trovato amicizia. E mi sono emozionata attraverso le parole e mi sono resa conta che non importa la distanza quanto esiste un cuore che parla. Ci sono tante anime che offrono il cuore... Certamente ho trovato te e guarda che mi piace leggerti, caro amico. Abbraccio!

Nunziartina

Buondì Giacinto caro amico virtuale. Concordo con te, in questo tipo di amicizia si incontrano persone che pur non vedendone le sembianze ti entrano realmente nel cuore, almeno a me. Ho visto che sei passato a prenderti il bacio che avevo lasciato insieme al mio "pensiero" sono contenta che l'hai gradito. Un abbraccio e un bacio dolce dolce. Ciao e buona giornata

Dolce

Ciao gg, hai ragionissima, non sempre dagli amici di sempre si ha solidarietà, qui

s'incontrano amici e basta, non esiste l'età, un po' come in mare, siamo pesci o alghe. Un abbraccio forte forte e buona serata.

Alga

Nel mondo virtuale l'amicizia non ha né confini, né condizionamenti, né secondi fini, quindi secondo me si può considerare come una vera amicizia reale perché di virtuale ha solo il nome. Un saluto e buona giornata!

Gabry

Che le amicizie virtuali siano talvolta migliori di quelle reali? Concordo. Ma mi chiedo: e se le amicizie virtuali divenissero un giorno amicizie reali, sarebbero ancora così belle o ci deluderebbero? Forse il virtuale appiattisce e lascia brillare le cose poche belle di una persona; la realtà purtroppo svilisce: ma le persone sono così e bisogna accettarle.

Pietra Muliere

Che importanza hanno nel vostro reale, mi chiedo se una volta chiuso il pc, resta qualcosa di tutto ciò che scriviamo? L'amicizia virtuale è paragonabile in qualche punto a quella reale? Io personalmente ho una mia personalissima teoria, a volte data dalla pratica, l'amicizia virtuale è bella e lascia qualcosa, fino a che c'è una continuità nell'interagire, se per esempio due amici smettono di scriversi per un po', piano piano tutto si dissolve, lasciando poche tracce sul nostro reale. Diversa cosa invece è l'amicizia reale!

Angelo Rosso

Concordo, se non ci si parla si perde pian piano il legame. Solo se era davvero forte continua a perdurare, ma al pc sono pochi modi per interagire a differenza che dal vivo. Purtroppo è così, tra reale e virtuale c'è di mezzo il mare. Tra un'amicizia reale e virtuale per me manca la fisicità del rapporto. Al di là di questo gli elementi essenziali si possono trovare in entrambe le relazioni. Per me se non coltivate, entrambe si possono esaurire o svanire allo stesso modo. Nel virtuale manca metà persona, dato che siamo fatti di corpo e mente, in qualsiasi rapporto non può mancare nulla, nel reale si ha entrambi gli aspetti di una persona, mentre nel virtuale c'è solo la parte mentale, che per quanto importante sia, rende un rapporto evanescente, facile da scordare se manca l'interagire.

Ulisse

Soli con Facebook nella stanza degli echi.

Chiara Giaccardi, Avvenire, 16 agosto 2012

Il 3 agosto la *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, punto di riferimento autorevole e aggiornato per studiosi di diverse discipline, ha pubblicato la voce «*Social networking and ethics*».

Fatto che ha almeno due significati importanti. Il primo: se una questione assurge alla dignità di trattazione in un ambito tendenzialmente immune dalle mode, significa che la sua rilevanza non può essere sottovalutata. E il secondo: estendere la riflessione

etica all'ambito dei *social network* significa optare per una visione antidualistica.

I contesti fisici e smaterializzati del Web sono spazi intrecciati in un unico spazio sempre più misto. Secondo Goffman, e prima Pirandello, in pubblico tendiamo comunque a «recitare una parte». I *social media* «hanno iniziato a trasformare le pratiche sociali, politiche e comunicative di individui e istituzioni a livello planetario». È dunque urgente «il bisogno di attenzione a questo fenomeno, che sta ridando forma al modo in cui gli esseri umani gestiscono qualunque tipo di legame: amico-amico, genitore-figlio, collega-collega, insegnante-alunno, venditore-acquirente, medico-paziente ...».

Con lo sviluppo della tecnologia, e in particolare degli *smart phones*, il problema non è più quello della mancanza della corporeità, dato che le nuove applicazioni di geo-localizzazione agevolano «l'incontro fisico tra persone». La questione riguarda piuttosto la qualità delle relazioni. In particolare riguardo a questioni cruciali quali: privacy, identità, amicizia, vita buona e libertà democratica.

La privacy è una questione complessa e riguarda l'accesso, il controllo, la contestualizzazione delle informazioni. Non sempre gli utenti sono pienamente consapevoli delle conseguenze del condividere informazioni e di come possano essere usate fuori dal contesto in cui sono scambiate che rendono pubblico ciò che è privato ma anche possono anche produrre nel pubblico un'eccessiva intrusione del privato.

Rispetto alla pubblicità dell'identità, ci sono problemi di verità e di coerenza, tra ciò che ci piacerebbe gli altri vedessero e ciò che siamo. Tra i possibili rischi c'è l'effetto «stanza degli echi» che ci si espone solo alle informazioni, e alle persone, che ci somigliano e che la pensano come noi, creando dei «silos comunicativi» impermeabili al pluralismo e incubatoi di riduzioni, pregiudizi, stereotipi, in grado di offrire rinforzo a tendenze deliranti e distruttive, come ad esempio nei siti *Pro-Ana*, che forniscono sostegno reciproco a persone anoressiche.

Tra i nuovi sviluppi di Facebook si osserva che *Timeline* (la ricostruzione storica della propria biografia) se da un lato consente di farsi «registri» del proprio passato, con tagli strategici, dall'altro contrasta con la necessità di dimenticare rappresentazioni di sé, scelte, pensieri e azioni che altrimenti avrebbero potuto più convenientemente essere dimenticati.

Per l'esercizio della libertà democratica i *social network* promuovono un'interattività favorevole al libero esercizio della discussione pubblica un'«interpassiva», ma anche un'occasionale condivisione di materiali privi di valore, una confusione tra partecipazione e adesione poco impegnativa, come si fa cliccando un *like*.

Schizofrenie del nostro tempo

Roberto I. Zanini, Avvenire, 16 dicembre 2010

Prima esaltiamo l'io oltre misura e poi cerchiamo amicizie in rete come nel caso del *Rejection line* ossia **il telefono del rifiuto**. La prima linea telefonica pensata per respingere gli indesiderati senza alcun coinvolgimento personale. È nata a New York e si è diffusa in quasi tutto il mondo anglosassone. L'idea originaria era quella di fornire le

ragazze di uno strumento efficace per rifiutare gli approcci indesiderati. Qualcuno ti chiede il telefono, tu gli dai quello della Rejection line e il malcapitato si sente rispondere da una voce gentile che «*sfortunatamente la persona che le ha dato questo numero non intende parlare con lei. Questo è un rifiuto ufficiale*».

E ce ne sono anche di più evoluti, che consentono a chi chiama di scegliere fra alcune variabili di risposta, del tipo:

- **se preme '1' potrà ascoltare le parole di conforto di un nostro esperto**
- **se preme '2' ascolterà una triste poesia sull'abbandono**
- **se vuole aggrapparsi a qualche irrealistica speranza preme '3'**

Si tratta di un esempio fra i tanti raccolti da **Adriano Zamperini**, docente di Psicologia sociale presso l'Università di Padova, nel volume ***L'ostracismo***. Essere esclusi, respinti e ignorati, edito da Einaudi. Un articolato percorso nelle maniere antiche e soprattutto moderne che gli esseri umani utilizzano per allontanare e isolare i loro simili.

La linea del rifiuto è il paradigma della disumanizzazione dei rapporti umani.

«E mette a nudo la schizofrenia della nostra epoca. Da una parte abbiamo una cultura che esalta l'io a dismisura nel mito del self made man. Dall'altra abbiamo sviluppato una fitta rete d'interconnessioni. Il nostro io si muove in una logica possessiva, in un delirio di autoaffermazione, ma tutti i giorni è costretto a fare i conti con gli altri. Se gli altri ci servono, bene. Ma se avanzano pretese e creano problemi...».

Allora gli facciamo dare il benservito dal telefono.

«Senza renderci conto che utilizziamo un supporto culturale che sottolinea il nostro analfabetismo relazionale. Uno strumento che ha il solo scopo di continuare a tenere a galla il nostro io, e la convivenza, il costruire insieme vengono erosi da questa logica mercantile dei rapporti umani, che poi è un grande inganno, perché ci pone in un meccanismo perverso. Per imporre il nostro io ci scontriamo con altri io che non si lasciano ostracizzare. Allora sgomitiamo, usiamo la forza. Al posto di forme di convivenza utilizziamo forme di esclusione. La nostra società è sempre più diffidente poiché abbiamo impoverito quel patrimonio di fiducia nei rapporti umani che è condizione essenziale per vivere bene e progredire. Senza la fiducia negli altri e degli altri non possiamo affermare noi stessi se non con la violenza. Spesso scordiamo che concedendo qualcosa, invece di impoverirci ci arricchiamo grazie a quello che altri concedono a noi. E il violento viene giustamente condannato, senza però che nessuno si preoccupi di capire. Ma la violenza ha sempre una sua ragione, solo che a indagarla si mettono in discussione i modi della convivenza, le nostre tante inciviltà. Allora si preferisce evitare».

Una forma di autodistruzione

«Succede quando i principi mercantili vogliono disciplinare i rapporti umani. Internet è l'esempio classico. È uno strumento positivo, ma diventa deleterio se viene utilizzato, come spesso accade, come metro del successo personale. Chi ha tanti contatti ha tanto successo. Allora l'amicizia viene traviata. I contatti, cioè gli altri, diventano una mer-

ce che si può scambiare, che si può possedere come le figurine di un album, al solo scopo di quantificare il successo. È lo svilimento dei rapporti umani».

Del resto, questa non è l'epoca dei single?

«Ecco un altro inganno. L'enfasi che viene posta sullo stare soli dei cosiddetti single è una falsità. Sono persone che si sono costruite un modo altro di stare con gli altri, per il loro beneficio, per il desiderio di affermare il loro **Io** attraverso la maggiore visibilità. La solitudine vera nasce dalla percezione di essere posti ai margini, di essere ignorati. **Più sono visibile, meno sono solo** e così ci viene fatto credere. La visibilità come forma di autorealizzazione. Che poi è la logica dei reality. Ci sono migliaia di persone che fanno la fila per i cast, migliaia di mamme che portano i loro piccoli alle selezioni per la pubblicità. È una logica di mercificazione. La vita è un prodotto e vogliamo che sia notato e comprato».

E il pudore?

«In questo contesto è un difetto, un deficit di socialità. Il problema è che diamo ancora poca importanza ai cambiamenti prodotti dalla tecnologia intesa come un prolungamento dell'identità della persona. Continuiamo a distinguere il reale dal virtuale, ma ormai il virtuale è realtà. Si moltiplicano i casi di ragazzi che stanno male perché vengono esclusi o ostracizzati da un sito internet. E se quello che accade nella rete fa male, vuol dire che è reale».

Il caso più attuale di esclusione su base sociale?

«Intorno all'aspetto fisico si concentrano molte forme di esclusione. Tutti gli handicap sono ostracizzati, ma gli **obesi** sono fra le persone più ostracizzate, perché rappresentano una scorrettezza rispetto agli imperativi dei richiami sessuali. Anche la classe medica li colpevolizza. Molti rinunciano a curarsi per non sentirsi umiliati dai medici. Soffrono una vera crisi d'identità. Su internet si trovano gruppi di tutti i tipi, ma quelli di obesi sono rari».